Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 10/2020: 150.529
Diffusione 10/2020: 116.518
Lettori Ed. II 2020: 1.034.000
Quotidiano - Ed. nazionale

LA STAMPA

Dir. Resp.: Massimo Giannini

20-GEN-2021
da pag. 1-18
foglio 1 / 5
www.datastampa.it

LA BOSNIA

Al gelo con i profughi che nessuno vuole

NICCOLÒ ZANCAN INVIATO A VELIKI OBLJAJ

Nessuno deve vedere quello che succede nel bosco. La neve attutisce le grida, il disgelo restituirà i cadaveri. Il 3 gennaio due ragazzini pachistani sono stati fatti spogliare dai poliziotti croati, erano qui. Via le giacche, le scarpe e anche le calze. - PP. 18-19

Le guardie di Zagabria presidiano il bosco che confina con la Bosnia da dove passano i profughi "Difendiamo la nostra frontiera". Ma nel 2020 il 90% dei respingimenti è avvenuto con la forza

"Pestati a morte dai croati" Nella foresta degli orrori dove spariscono i migranti

Alì voleva andare dal figlio in Germania: ha perso i piedi per il gelo, è morto per le botte

LJUBA RADISIC
RESIDENTE A ZAGABRIA

Abito a Zagabria, vengo qua solo una settimana al mese per curare le bestie. Vedo passare anche bimbi

STANKO LOKAR
RESIDENTE A VELIKI OBLJAJ

I migranti? Li vedo arrivare nel gelo con i bambini, non hanno mai fatto del male, il mio cancello è aperto

L'Unione europea che chiede solidarietà per la Bosnia è la stessa che sostiene la Croazia

IL REPORTAGE

NICCOLÒ ZANCAN
INVIATO A VELIKI OBLJAJ (CROAZIA)

Nessuno deve vedere quello che succede nel bosco. La neve attutisce le grida, il disgelo restituirà i cadaveri. Il 3 gennaio due ragazzini pachistani sono stati fatti spogliare dai poliziotti croati, erano qui. Via le giacche, le scarpe e anche le calze. «Adesso tornate indietro! Conoscete la strada, la Bosnia è di là». Chi prova a passare il confine viene torturato, irriso, fotografato come un trofeo, pestato, marchiato. Questo è il bosco dove da cinque anni l'Europa rinnega se stessa.

Se siamo qui è per Alì il pazzo, che non era affatto pazzo prima di dover tornare anche lui indietro a piedi nudi nella neve. Ha visto staccarsi le falangi dai piedi una dopo l'altra. La necrosi dovuta al congelamento gli saliva alle caviglie. «I poliziotti croati sono dei fascisti», ha detto seduto su una sedia davanti al ristorante «Addem» di Velika Kladusa, quando lo hanno soccorso. È nei giorni successivi che ha incominciato a sragionare, dopo il settimo tentativo fallito. Quando ha capito che non avrebbe mai raggiunto suo figlio in Germania. Lo sapeva in una parte della testa, ma si rifiutava di prenderne atto. «Salirò su un aereo, andrò in Germania, staremo insieme», ripeteva a cantilena. Alì il pazzo si opponeva all'amputazione. Stava sempre peggio. È stato suo fratello, rintracciato in un sobborgo di Tunisi, a firmare l'autorizzazione per l'operazione chirurgica. Ma gli hanno amputato i piedi quando era troppo tardi.

Se siamo qui, allora, è per Alì morto per le torture dei poliziotti croati. È per chi in questa notte ghiacciata sarà costretto a tornare indietro un'altra volta a piedi nudi. È per la donna che ha abortito per lo spavento in mezzo al bosco. Per gli annegati nel torrente Glina, di cui nessuno conoscerà mai il nome. Per chi è venuto a pregare e per la signora che ieri mattina è partita da Karlovac, perché voleva portare un po' di cibo ai migranti. Ma i poliziotti hanno fermato anche lei, il pane è stato sequestrato e le hanno intimato di non farsi mai più vedere da queste parti.

Veliki Obljaj è un valico secondario. Non ci sono barriere doganali. Ma querce, abeti, larici, odore di resina di pino. Per arrivare servono tre ore di auto da Trieste. All'altezza di Tuposkò, in mezzo al nulla, c'è un carro armato con un cartello scritto in quattro lingue: «Grazie ai guerrieri». È un monumento che ricorda la «guerra per la patria», come la chiamano da queste parti, combattuta dal 1991 al 1995. In quel tratto la strada è una sequenza di piccole case senza intonaco e campi ghiacciati. Dopo Glina, che prende il nome dal torrente, un cartello indica verso destra il passaggio per la Bosnia. La salita è stretta, la zona scollegata per chilometri dalla rete telefonica. In cima c'è un pianoro, dalla cui sommità si può osservare l'orizzonte. Ecco quello che si scopre: tutto si rassomiglia. La frontiera è invisibile. Il confine è il bosco. Ma qui è ancora Europa, mentre

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI UCEI - UNIONE DELLE COMUNITA' EBRAICHE ITALIANE

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE
UCEI Unione delle Comunità Ebraiche Italiane
pagine ebraiche
IL GIORNALE DELL'EBRAISMO ITALIANO
moked/מוקד
il portale dell'ebraismo italiano
WWW.MOKED.IT E' IL PORTALE DELL'EBRAISMO ITALIANO

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 10/2020: 150.529
Diffusione 10/2020: 116.518
Lettori Ed. II 2020: 1.034.000
Quotidiano - Ed. nazionale

LA STAMPA

Dir. Resp.: Massimo Giannini

20-GEN-2021
da pag. 1-18
foglio 2 / 5
www.datastampa.it

quella al fondo della vallata è la Bosnia. L'altro mondo.

Veliki Obljaj è un villaggio costituito di poche case disabitate e in rovina. Solo da quattro comignoli esce un po' di fumo. Sono cortili circondati da cani randagi che hanno paura di tutto. Il primo cittadino europeo si chiama Stanko Lončar, ha sempre vissuto facendo il contadino. Viene a salutare con il bastone. «I migranti? Li vedo passare nelle tempeste e nel gelo, arrivano sotto la pioggia con i loro bambini. Non hanno mai fatto del male, la porta del mio cancello è sempre aperta».

Oltre al bosco, dall'altra parte della frontiera invisibile, ci sono i centri di raccolta della Bosnia. Le case abbandonate di Bihac piene di persone abbrutite, la tendopoli di Lipa che stanno ricostruendo dopo l'incendio, il centro Miral e il «campo palude» di Velika Kladusa, dove uomini e cani dividono i giacigli nel fango e dove i pullman del servizio pubblico sono vietati ai migranti. La rotta balcanica si concentra davanti a questo ingresso per evitarne un altro peggiore. E cioè il passaggio in Serbia, che finisce dritto in faccia al muro alzato da Vickor Orban in Ungheria, dove milizie speciali usano i cani addestrati per la caccia agli stranieri.

Sono qui, dunque, questi ragazzi e queste famiglie, perché non hanno scelta. Meno di ventimila persone, adesso. Un piccolo flusso continuo che si origina principalmente in Pakistan, Afganistan e Iraq. Stanno iniziando ad arrivare gli aiuti spediti dall'Italia, la Croce Rossa ha portato vestiti e cibo. Ma quelli che vivono in condizioni penose in Bosnia sono gli stessi che proveranno ad attraversare il bosco in Croazia. Sono i ragazzi e le donne che il signor Stanko Lokar vede passare davanti a casa in Europa, quando non sono stati ricacciati indietro.

Oggi i poliziotti croati sono ventiquattro, tutti vestiti di nero. Divisi in due squadre, vanno giù da due versanti. Ragazzi giovani. Hanno un bavero elasticizzato che gli copre il viso fino alla bocca, ma niente mascherina. Hanno guanti, bastoni e pistole. Vanno avanti e indietro per i sentieri innevati da cui potrebbero arrivare quelli che non sono i benvenuti.

«Noi difendiamo la nostra frontiera, non siamo qui per i migranti ma per il confine della Croazia, siamo qui per la nostra patria», dice il poliziotto più alto in grado. Eppure «The Border Violence Monitoring Network» ha raccolto le testimonianze di almeno 4.340 respingimenti illegali negli ultimi due anni, mentre per il «Danish Refugee Council» sono stati 14.500 solo fra gennaio e la fine di ottobre del 2020. Sono dati sempre sottostimati. Molte storie si perdono letteralmente nel bosco. Ogni primavera svela i resti di altri cadaveri.

C'è un marchio di fabbrica dell'operato dei poliziotti croati: sono i telefoni presi a mazzate per impedire ai migranti di usare la mappa. Esiste una letteratura vastissima al riguardo, centinaia di foto tutte molto simili. Schermi frantumati, tastiere sfracellate. Ma i medici oltre la linea della frontiera vedono tornare sempre più spesso anche uomini a pezzi, ragazzi mangiati nelle gambe dai morsi dei cani da guardia della polizia, vedono crani tumefatti, schiene contuse, piedi piagati, geloni, frustate, lividi. Il dottor Mustafa Hodzic ha testimoniato anche un caso di stupro: «Un ragazzo è stato violentato da un poliziotto con un ramo». Questo succede nel bosco.

Li chiamano «pushback». Respingimenti. E sono illegali anche quando vengono eseguiti senza fare ricorso alla violenza, perché negano il diritto d'asilo. Anche l'Italia partecipa a questa catena di respingimenti. Secondo il rapporto che sta per essere pubblicato dal collettivo «Rete RiVolti», fra il primo gennaio e il 15 novembre 2020, la polizia italiana ha riammesso in Slovenia 1.240 persone. La quale Slovenia, a sua volta, ha scaricato quegli esseri umani in Croazia. Ciò che succede in Croazia è noto. Da cinque anni accade nell'indifferenza dell'Unione Europea. Nonostante le notizie precise raccolte dai volontari di «Sos Balkanroute» e «No Name Kitchen», nonostante le foto dei crani rasati e marchiati con vernice spray, testimoniati dal giornalista Lorenzo Tondo sul Guardian.

La Croazia è un Paese in cui i fantasmi della guerra sono ancora molto presenti. Restano 18 mila mine antiuomo disseminate nei boschi della zona, i cartelli mettono in guardia e segnano la strada. Nel novembre del 2019 un poliziotto ha ferito gravemente un migrante con la pistola d'ordinanza nella zona di Gorski Kotar, ma non è mai stata resa pubblica la dinamica dell'accaduto. Così come il ministro dell'Interno non ha mai aperto un'inchiesta su un caso specifico di violenza perpetuata da un suo poliziotto. «Secondo alcune testimonianze disponibili, riteniamo che in Croazia vi siano strutture utilizzate per detenzioni arbitrarie e illegali in cui sono stati segnalati atti di tortura», dice Lovorka Šošić. È la portavoce del «Centro studi per la pace» di Zagabria. Da quell'ufficio stanno cercando di denunciare ogni violenza. Gridano ma nessuno li ascolta. «Nel 2020, il 90% dei respingimenti fatti dalla polizia croata comprendeva una o più forme di abusi e torture. Abbiamo notizie di molte persone morte o scomparse lungo la rotta. I respingimenti continuano a avvenire ogni giorno. Tutto questo dovrebbe imbarazzare non solo il governo croato, ma anche i governi di tutti gli altri Stati membri che stanno perpetrando respingimenti, nonché le istituzioni dell'Unione Europea che incoraggiano silenziosamente queste pratiche illegali. L'Unione Europea da tempo chiude un occhio».

Ciò che succede nel bosco non si deve vedere. Ma si sa. Gli europei sono quelli che mandano le coperte in Bosnia, e sono anche quelli che bastonano in Croazia.

È sera. I poliziotti fanno il cambio turno. Ha ricominciato a nevicare e tutti i sentieri al confine sono di un bianco perfetto, immacolato. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CAMPO DI LIPA

Bruxelles attacca: "Sarajevo non può negare gli aiuti"

La commissaria per gli Affari interni dell'Unione europea, Ylva Johansson, ha criticato le autorità bosniache per non aver assistito adeguatamente centinaia di migranti che vivono a temperature sotto lo zero sul suo territorio, avvertendo il Paese balcanico dei suoi obblighi se spera di entrare nell'Ue. La Bosnia è stata oggetto di aspre critiche per aver lasciato circa mille persone senza riparo dopo che un incendio ha distrutto il campo profughi improvvisato di Lipa vicino al confine nord-occidentale con la Croazia, Paese membro dell'Ue, poco prima di Natale. Le autorità in un primo momento hanno detto che avrebbero spostato i migranti in un altro luogo, ma alla fine hanno installato tende militari sul sito dopo che le proteste degli abitanti. «La Bosnia-Erzegovina deve dimostrare di essere in grado di gestire la migrazione. Deve assumersi la responsabilità, affrontare la situazione umanitaria», ha precisato Johansson. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI UCEI - UNIONE DELLE COMUNITA' EBRAICHE ITALIANE

DATA STAMPA MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE
UCEI Unione delle Comunità Ebraiche Italiane
pagine ebraiche IL GIORNALE DELL'EBRAISMO ITALIANO
moked/מוקד il portale dell'ebraismo italiano
WWW.MOKED.IT E' IL PORTALE DELL'EBRAISMO ITALIANO

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 10/2020: 150.529
Diffusione 10/2020: 116.518
Lettori Ed. II 2020: 1.034.000
Quotidiano - Ed. nazionale

LA STAMPA

Dir. Resp.: Massimo Giannini

20-GEN-2021
da pag. 1-18
foglio 3 / 5
www.datastampa.it

REUTERS/MARKO DJURICA

Due ragazzi pachistani si lavano nonostante la neve alle porte del campo di Lipa, dove non ci sono acqua potabile, servizi ed elettricità

VALERIO MUSCELLA E MICHELE LAPINI

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI UCEI - UNIONE DELLE COMUNITA' EBRAICHE ITALIANE

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 10/2020: 150.529
Diffusione 10/2020: 116.518
Lettori Ed. II 2020: 1.034.000
Quotidiano - Ed. nazionale

LA STAMPA

Dir. Resp.: Massimo Giannini

20-GEN-2021
da pag. 1-18
foglio 4 / 5
www.datastampa.it

La protesta dei migranti all'interno del campo di Lipa, in Bosnia, contro le condizioni disumane in cui sono costretti a vivere. Alcuni hanno intrapreso lo sciopero della fame, per chiedere una soluzione

Un ragazzo si affaccia dal grande palazzo abbandonato lungo il fiume Una, in Bosnia, dove vivono quasi 200 migranti

VALERIO MUSCELLA E MICHELE LAPINI

VALERIO MUSCELLA E MICHELE LAPINI

Imran prepara il tè in una casa abbandonata nei dintorni di Bihac, Bosnia: è originario dell'Afghanistan

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI UCEI - UNIONE DELLE COMUNITA' EBRAICHE ITALIANE

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE
UCEI Unione delle Comunità Ebraiche Italiane
pagine ebraiche
IL GIORNALE DELL'EBRAISMO ITALIANO
moked/מוקד
il portale dell'ebraismo italiano
WWW.MOKED.IT E' IL PORTALE DELL'EBRAISMO ITALIANO

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 10/2020: 150.529
Diffusione 10/2020: 116.518
Lettori Ed. II 2020: 1.034.000
Quotidiano - Ed. nazionale

LA STAMPA

Dir. Resp.: Massimo Giannini

20-GEN-2021
da pag. 1-18
foglio 5 / 5
www.datastampa.it

VALERIO MUSCELLA E MICHELE LAPINI

Nel campo di Lipa, Bosnia, le persone si sono costruite ripari di fortuna dopo l'incendio del 23 dicembre

NICCOLÒ ZANCAN

NICCOLÒ ZANCAN

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI UCEI - UNIONE DELLE COMUNITA' EBRAICHE ITALIANE